

poesia classica e moderna, ma sempre guardingo, e quasi pauroso, a non lasciarsi in poesia traviare da ciò che chiamava « letteratura », « non presentava le sue felici intuizioni sopra un piatto d'argento, in modo da non dispiacere nei momenti di stanchezza al lettore partecipe e sempre al lettore non partecipe e che cerca tutto, meno la poesia: perciò non si potrà dire di lui che fu elegante, fine, che ebbe il tono delicato, sì invece che fu poeta » (p. 15). Era poeta, poeta nato, e questo veramente importa. Coloro che hanno cercato di sminuirlo col definirlo poeta « provinciale » o poeta « tradizionalista » e simili, o non s'intendono di poesia o ne ragionano con deboli concetti. « La poesia del Gaeta — dice ancora il Salinari (p. 94), — se non può competere con quella dei nostri più grandi lirici, Petrarca, Foscolo, Manzoni, Leopardi e Carducci, nella perfezione della elaborazione artistica, è nella linea di quella in tutto ciò che è più essenzialmente poetico ». Tale è, ed è stato sempre, anche il mio giudizio; e non ho mai dubitato che finirebbe col diventare, come sta diventando, giudizio accettato e assodato, e che la poesia del Gaeta quanto più sarà conosciuta, più sarà pregiata, come tutto ciò che è vivo e schietto.

B. C.

DANIEL HALÉVY. — *Histoire d'une histoire esquissée pour le premier cinquantenaire de la Révolution française.* — Paris, Grasset, 1939 (8.º picc., pp. 114).

In questo libriccino si fa la storia non già propriamente della storiografia intorno alla Rivoluzione francese, ma piuttosto della storiografia tendenziosa che trattò questo avvenimento come modello da imitare, programma da eseguire, e che in quanto tale operò sulla pratica dei partiti e generò agitazioni e rivoluzioni. Esso divenne, nel secolo decimonono, come argutamente dice l'Halévy (p. 75), un sostituto del legittimismo, indispensabile ai popoli e che, estinto nella forma del monarcato borbonico, parve reincarnarsi nella idea della Rivoluzione. Le simpatie dell'Halévy sono non per i costruttori di quella macchina politica, ma per i suoi demolitori, i quali del resto storicamente valevano gli avversarii, perchè si mettevano sullo stesso loro piano. La storiografia propriamente detta non richiama i pro e i contra, ma semplicemente intende a determinare il carattere e l'ufficio di un avvenimento o di un'epoca storica, che è presupposto bensì della storia ulteriore ma non le prescrive le vie da seguire. L'Halévy ha dato, insomma, non la storia di una storia, ma quella di una storia fittizia, e con ciò un contributo alla storia dello spirito politico francese nel corso del secolo decimonono.

B. C.